

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 49 (1992)
Heft: 10

Artikel: "Estas mujeres-bonzai..."
Autor: Gilardi, Clemente
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999612>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Estas mujeres-bonzai...»

«...que parecen de cera y son de goma»¹⁾ [«Queste donne-bonzai, che sembrano di cera e son di gomma»] continuano a dominare la ginnastica artistica mondiale e, di conseguenza, anche olimpica. E non è detto che ciò sia per far più piacere a chi, come chi scrive, vorrebbe che la superiore prestazione ginnica femminile agli attrezzi non si disgiungesse affatto da una morfologia in cui l'estetica e la bellezza del corpo femminile sia pienamente presente, a valorizzare appieno una disciplina che appunto sul fattore estetico essenzialmente si basa.

Invece, nella maggior parte dei casi, sono in azione «false bambine/false donne», che ci dan la nostalgia delle ginnaste d'un tempo; e, quando si ha la fortuna di poter costatare «de visu» quali belle donne siano ancora, anche nella maturità raggiunta, una Ludmila Turicheva (attualmente membro del Comitato tecnico femminile della Federazione Internazionale di Ginnastica [F.I.G.] e presidente della Federazione Ginnastica d'Ucraina), una Nelly Kim (presente a Barcellona in funzione di giudice di gara), una Nadia Comaneci (in Catalogna in veste di promotrice per una conosciutissima multinazionale), non si può far altro che sentir più rafforzata l'opinione all'inizio espressa.

Ma tant'è: occorre sperare, grazie alla presenza (probabilmente l'ultima, che, a diciannove anni, in ginnastica femminile, si fa figura di veterane) di una Svetlana Leonidovna Bouginskaia (bielorussa di Minsk come l'indimenticato «passerotto» di vent'anni or sono a Monaco di Baviera, alludo ad Olga Korbut), di una Elisabeth Okino (USA), di alcune ungheresi e di alcune tedesche, dell'italiana Giulia Volpi (pure alla sua ultima apparizione internazionale), le quali tutte, pur essendo sempre «donnine» e non certo gigantesse con le loro misure attorno ai 160 cm, stanno comunque a dimostrare che il nostro non ha soltanto il diritto di essere un pio desiderio di eterno femminile.

Con quanto detto, non siano benchè minimamente messi in dubbio o incrinati in qualsivoglia forma risultati e prestazioni delle «piccolette», delle «bonzai»; indipendentemente dalla statura delle protagoniste, essi son di tutto rispetto. Sia per il loro valore intrinseco, sia per quello estrinseco, ossia per i contenuti e per gli effetti

spettacolari, di cui tutti o quasi, al mondo, si son potuti render conto grazie alle immagini televisive. Per cui, in un articolo a ritardato posteriori, non occorre certo dilungarsi sul soggetto.

Fatti caratteristici

Più interessante è invece, in sede di analisi a distanza, ritornare su taluni fatti tipici e caratteristici della ginnastica femminile olimpica. Primo fra tutti, il primato da Guinness (che si ripete, se si vuole, anche se in misure diverse, per tutto il complesso della rappresentativa della Comunità degli Stati Indipendenti [= la quasi totalità dell'ex-Unione Sovietica]), per cui la vittoria va ad una squadra presente, come tale, nel contempo per la prima e per l'ultima volta: quella detta Squadra Unificata. Compagine di cui l'oro era accompagnato, per le vittorie collettive, dall'inno olimpico, mentre, alla conquista degli ori individuali, risuonavano gli inni delle repubbliche d'appartenenza dei vincitori. Dalle prossime competizioni ginniche (Campionati Mondiali, Campionati Europei), ogni singola/o ginnasta non rappresenterà più che il proprio stato, e questo solo. Il che non sarà per non creare grattacapi – in ginnastica – a ben parecchi.

Il secondo aspetto della competizione femminile è la «sconfitta» se così possiamo dire, del «mago» Bela Karoly, che non è riuscito a portare nessu-



di Clemente Gilardi

na delle sue pupille, com'era stato il caso nel 1976 con Nadia Comaneci e nel 1984 con Mary-Lou Retton, all'oro olimpico individuale, com'era nelle intenzioni della vigilia, chiaramente espresse dall'ex-rumeno. Sconfitta ancor più cocente in quanto Kim Zmeskal, l'allieva del Karoly's Gymnastics, sulla quale più si sarebbe scommesso (in definitiva è campionessa mondiale assoluta in carica), non è stata che decima, mentre la sua compagna di club, Elisabeth Okino, ha occupato il dodicesimo rango. Ma ciò sarebbe ancora ben poco, se non ci



Lo squadrone della CSI complimentata dalle romene.

¹⁾ Lluís Amigalet, La Vanguardia, Barcelona, 31.7.1992

fosse il fatto che la migliore statunitense, Shannon Miller, brillantissima seconda del concorso II femminile o finale multipla per il titolo individuale complessivo, fa parte del Dynamo Gymnastics di Steve Nunno, l'altro allenatore a successo degli USA. Ragion per cui Bela «bela» la minaccia di buttare la ginnastica alle ortiche, per dedicarsi, nel suo ranch californiano, all'allevamento del bestiame. Ecco infine un'ottima possibilità di riconversione per un allenatore decaduto. Ma non è escluso che Atlanta sia incentivo per una ri-conversione.

E che dire mai della campionessa olimpionica Tatiana Goutsou, ucraina di Odessa, «ripescata» dagli allenatori - con una felice mossa tattica, occorre dirlo - per la finale delle 36, quando, al termine del concorso I, non era che nona (effettivamente, in finale si sarebbe dovuta presentare Roza Galieva, ottava)? Una Goutsou che si mostrata degna della preferenza dimostrata e che ha convinto tutti, ma che, comunque, ha fatto un pochino la figura di «piccola usurpatrice».

Restando in tema di campioni, ma in chiave ora di inni e di coscienza per le nuove entità nazionali la cui presenza ha caratterizzato i Giochi della 25.ma Olimpiade, che dire del fatto che la Goutsou nemmeno sapeva, nell'ambito della cerimonia protocollare per la sua medaglia d'oro, che l'inno suonato era quello del suo paese, ossia d'Ucraina? Ad ognuno di tirar le conseguenze che vuole.

Una parola va persa a proposito della Bouguinskaia; la si voleva campionessa olimpionica assoluta, a coronamento di una stupenda carriera; invece la bielorusa è mancata all'appuntamento catalano; anche se ha abbandonato la scena competitiva internazionale con le cosiddette «pive nel sacco», l'«Adios, Svetlana» che pronunciamo oggi al suo indirizzo è colmo d'ammirazione perchè, nella storia della ginnastica artistica femminile d'alto livello, Svetlana Bouguinskaia è stata una vera «grande signora»; non vorremmo, in funzione anche di quanto abbiamo detto all'inizio del nostro scritto, che sia l'ultima, delle «grandi signore». Perchè l'attrezzismo superiore del gentil sesso ha

un'unica «chance»

di sopravvivenza a lungo andare. Raggiunti livelli tecnici eccelsi, con difficoltà che non hanno nulla da invidiare a quelle maschili (salvo qualche eccezione, come, ad esempio i tripli salti «mortal»), con la padronanza

dell'atto motorio che sempre più si estende ad un maggior numero di esecutrici, l'artistica di punta deve ora ricercare di nuovo la sua femminilità. Senza di essa, la pratica avrà tendenza ad inaridirsi, a diventare cosa «macchinalmente» perfetta, da pic-



È lei la regina: Tatiana Goutsou.

coli ordinatori in carne ed ossa, che non si sa bene se sono bambine alle quali è stata rubata l'infanzia o donne che non saranno forse mai tali. Questo non è certo il pericolo nel quale rischia di incorrere la

Ginnastica ritmica sportiva

che corre però il rischio di scomparire dal programma dei Giochi.

Infatti, la GRS non dispone purtroppo, in funzione della partecipazione ai GO, degli stessi severi criteri di selezione che vigono in quella artistica. La partecipazione è in conseguenza aperta anche a concorrenti, al massimo due per nazione, che non vanno certo per la maggiore. Il rispetto della regola della libertà di presenza, se così possiamo dire, se più che benvenuto da un lato, ha, sotto un'altro aspetto, effetti negativi sul valore tecnico e agonistico. E conferma quanto già spesso abbiamo affermato in altre occasioni, ossia che a «fare», a «creare» effettivamente la ginnastica ritmica sportiva non è che il gruppetto sparuto delle assolutamente migliori.

Queste son «grandi» e si meritano pienamente l'appellativo, in quanto tutte le altre non reggono benchè minimamente al confronto. Al gruppetto delle elette continuano ad appartenere le Bulgare, malgrado che, individualmente (e Barcellona ha confermato) siano sempre alla ricerca delle prestazioni che erano state loro nel passato; e malgrado siano state figuratamente costrette a danzare su di un ritmo più lento di quello dell'incalzante «paso doble» delle Spagnole.

Quest'ultime, sorprendenti ma atterrisse, si son perfino abbigliate d'argento, grazie ad una scatenatissima Carolina Pascual. E ciò ha provocato le lacrime dell'ucraina Oksana Skaldina, che non è andata oltre un bronzo pur sempre d'ottima qualità. Assente Oksana Kostina, a far

classe a sè

proprio a sè, unicamente a sè in modo quasi sfacciato, l'altra ucraina di Kiev Alexandra Timochenko. Già terza a Seoul, la nuova campionessa olimpionica dispone di un incredibile palmarès nel quadro delle vittorie individuali mondiali ed europee ai singoli attrezzi. La sua netta, chiara, inattaccabile, studenta ed incomparabile vittoria (poco meno di 8/10 di punto sulla seconda) le permette non soltanto di coronare una straordinaria carriera; secondo il nostro modo di vedere, Alexandra Timochenko ha fissato nuovi limiti alla GRS. Sarà difficile, per quelle che verranno poi, giungere a tanto, sia per la perfezione tecnica, sia per la capacità interpretativa, sia per la sapienza compositiva, sia per l'eleganza indicibile.

Sarebbe estremamente peccato se, per ragioni di molto probabilmente inconsaputa supponenza delle responsabili tecniche della F.I.G., atlete come Alexandra non potessero più far la gioia degli spettatori dei futuri Giochi olimpici. ■